

*Rita Santolini Giordani: Antichità Casali. La Collezione di Villa Casali a Roma. Studi Miscellanei 27. Dipartimento di scienze storiche, archeologiche e antropologiche dell'Antichità. Sezione Archeologia greca, romana e tardoantica, Seminario di Archeologia, Università di Roma "La Sapienza". Anno accademico 1978-1979. "L'Erma" di Bretschneider, Roma 1989. 256 p., 31 fig., 57 tav. ITL 330.000.*

Questo libro costituisce un'edizione completa e critica della nota collezione romana di antichità a cui diede avvio Giovanni Battista Casali, morto nel 1648, e che poi nel Settecento si sviluppò, nella villa celimontana della famiglia, ad un vero museo. Con l'estinzione della famiglia alla fine del secolo scorso, anche la collezione si è smembrata e dispersa.

L'autrice ha seguito con grande attenzione la storia della collezione ed ha cercato di rintracciare i vari oggetti che un tempo ne facevano parte. Così ci può offrire un'ottima edizione delle opere della raccolta, tra le quali non mancano veri cimeli d'arte antica. Poiché una gran parte dei pezzi della collezione è costituita da iscrizioni, mi si permetta di concentrare le mie osservazioni ai documenti epigrafici.

L'autrice offre di ogni epigrafe un lemma ben disposto accompagnato dal testo epigrafico completo (con abbreviazioni sciolte) e da vari rinvii bibliografici e, nel caso d'iscrizioni conservate, da tavole fotografiche. La presentazione delle iscrizioni è in sostanza buona, anche se l'abilità epigrafica dell'autrice lascia alquanto a desiderare, come si può notare sfogliando l'edizione. Il testo delle iscrizioni stesse, che sono tutte ben note attraverso pubblicazioni anteriori e comprese nel *Corpus inscriptionum Latinarum*, è stato dato di solito in modo soddisfacente; in questo lavoro l'autrice ha anche potuto giovare dell'appoggio di specialisti. Tuttavia sono rimasti casi che lasciano costernati. Che cosa dire di scioglimenti di abbreviazioni come *ab h(uic) m(onumento)* in 203 o *h(eredes) m(onumento) h(oc) n(on) s(equantur)* in 240! I commenti che accompagnano i singoli testi epigrafici, di solito sono fortunatamente brevi, anche se qua e là rivelano giudizio insufficiente. Ma i rinvii bibliografici sono troppo abbondanti e contengono molto spesso citazioni del tutto superflue. E quel che è peggio, l'autrice non ha sempre capito bene la sua fonte. Per es. in 107 dà un rinvio al noto libro di Chantraine sulla nomenclatura della servitù imperiale, ma d'altra parte scioglie la sigla C S N S in modo incomprensibile con *felix c(arissima) s(ibi) n(omine) s(uo)*, anche se proprio in Chantraine avrebbe trovato la forma esatta *Felix C(ae)s(aris) n(ostri) s(ervus)*; e il rinvio a AE 1983 p. 21 (sic!) è del tutto superfluo. E se in 154 rinvia ad una mia breve nota, le è sfuggito che non vi tratto della qualifica di medico otorino, bensì del nome *Aminias* che è formazione del tutto normale e non deve perciò essere accompagnata dal punto esclamativo.

Qualche altra quisquilia. 71: il prenome di Scaevius Hospes non è *Manius*, bensì *Marcus*. - 73: si legga *Uliade[s]*. - 106: si legga *Apphe* con nesso di P e H. - 146: come mai si sa che l'iscrizione sarebbe scritta "in caratteri di fine III inizi IV secolo d.C." se è

irreperibile? - 162: *pediseq(ua)*, non *pediseq(uo)*. - 171: si legga *C. Licinius C.l. Trupo*, Di Stefano Manzella, *Boll.Mon.Musei e Gallerie Pontif.* 7 (1987) 55 n. 7. - 193: il manomissore può essere stato anche Claudio. - 219: *Sy-*, non *Si-*. - 222: il commento mi è rimasto incomprensibile. Altrettanto misterioso è il rimando a Volpe. Ometto molte altre cose simili. Nonostante questi rilievi, in parte gravi, si tratta di un libro molto utile ed interessante.

*Heikki Solin*

*Henrik Mouritsen: Elections, Magistrates and Municipal Elite. Studies in Pompeian Epigraphy.* *Analecta Romana Instituti Danici, Suppl.* 15. "L'Erma" di Bretschneider, Roma 1988. 224 p., 10 pl. ITL 100.000.

The first of the four main chapters by Mouritsen, who must be one of the foremost experts on Pompeian inscriptions, is dedicated to "Pompeian epigraphy". Few earlier authorities come off well under the examination of this young Danish scholar, a prime target being Matteo Della Corte, whose method in the well-known *Casa e abitanti di Pompeii* is severely criticized. Many identifications of house-owners were based on seal-impressions, but Mouritsen now convincingly shows that such evidence must be treated with great care, and that Della Corte's identifications often cannot be correct.

In the second chapter the author presents a brief two-and-a-half page overall treatment of "Political institutions in Pompeii", which does not really differ much from the picture given by his predecessors. It seems that we still lack an exposition of what is known about *Pompeii itself*, without all the embellishment provided by comparative material (cf. R.P. Duncan-Jones, *JRS* 1977, 196).

The third chapter, "Programmata recentiora", contains several interesting points, it is e.g. argued that these electoral inscriptions were painted in daylight, not at night as is sometimes maintained, and that the house façades were considered part of the public street and were at the free disposal of the scribes, who were for the most part professionals. A general conclusion is that practically all electoral inscriptions originated on the candidates' own initiative; they were not spontaneous manifestations of the citizens' political interest. Mouritsen also thinks that the number of candidates per year was so large that there was real competition also between the *duumviri* candidates (while admitting that we know only two from A.D. 79). Therefore the *duumviri* were not selected beforehand by the *ordo*, as claimed by J.L. Franklin, *Pompeii: the Electoral Programmata, Campaigns and Politics* (1980).

Chronology plays a large role in this chapter, for one thing because Mouritsen tries to prove that practically all these later electoral inscriptions can be dated to exactly the period 62-79 A.D. That almost no inscriptions from before A.D. 62 should have survived does